

I Gruppi di Preghiera: un esercito di intercessori e di riparatori che “bussa” continuamente al cuore di Dio per la Chiesa e per il mondo

S.E. Mons. Domenico D’Ambrosio

Iniziamo questo nostro convegno anche quest’anno. Un saluto grato a tutti voi, un invito rinnovato a lodare il Signore che, donando alla Chiesa San Pio da Pietrelcina, ha suscitato tra gli altri anche questa grande famiglia di intercessori, di riparatori, di servi, di ministri della carità.

In fondo i gruppi di preghiera sono autenticati e qualificati da questo trinomio che ci vede all’opera: nel ministero incessante della preghiera, nel dono e nell’offerta della propria vita per cooperare al ministero continuo del Cristo che salva e redime, nel servizio generoso dell’amore fattivo ed operoso a sollievo dei sofferenti e dei bisognosi, come attuazione pratica dell’amore verso Dio, come recita il nostro Statuto nel proemio.

Siamo qui a celebrare il nostro annuale convegno. Un convegno un po’ speciale, come quello dello scorso anno, nella data e nella ricorrenza che celebriamo. Possiamo dire che siamo a concludere un anno di rendimento di grazie per il dono della grande Opera di carità di San Pio. Opera per la quale il Santo Fondatore ha voluto e fissato uno straordinario connubio: Casa Sollievo-Gruppi di Preghiera.

Vi ricordo ancora una volta le parole di Padre Pio nel decennale di Casa Sollievo, in occasione del convegno dei gruppi di preghiera:

«I gruppi di preghiera, affiancati alla Casa Sollievo, sono le posizioni avanzate di questa cittadella della carità. Vivai di fede, focolai d’amore».

La Santa Sede ha poi codificato nello Statuto la forza di queste parole, all’articolo 1:

«È costituita l’associazione internazionale dei Gruppi di Preghiera che ha il suo centro spirituale e la sua sede nella Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza, Opera di San Pio da Pietrelcina in San Giovanni Rotondo».

Comprendiamo allora la verità, la novità, potremmo dire, ma senza alzare troppo la cresta, potremmo parlare anche di santo orgoglio, che vengono a noi dalle parole di Benedetto XVI. Parole che ha rivolto proprio il 14 ottobre a tutta la grande famiglia di San Pio.

«Ecco perché – diceva il Papa – la festa della Casa Sollievo della Sofferenza è al tempo stesso la festa dei gruppi di preghiera, cioè di quella parte della sua Opera che bussa continuamente al cuore di Dio come un esercito di intercessori e di riparatori, per ottenere le grazie necessarie alla Chiesa e al mondo».

«Due gocce di speranza»
per la PET-TAC

In questi giorni, questo nostro convegno vorrà essere la rilettura e la riflessione che a più voci ci verrà proposta proprio di questo discorso, che a mio giudizio non può non essere un nuovo programmatico discorso per la vita, il ministero, la presenza dei gruppi di preghiera nella Chiesa. Cari amici, voi siete testimoni, soprattutto alcuni di voi, del cammino e delle nuove tappe che i gruppi di preghiera stanno compiendo e raggiungendo in questi ultimi anni. Credo di interpretare il pensiero di tutti voi, rinnovando pubblica e convinta gratitudine al Centro internazionale dei gruppi di preghiera.

Soprattutto al suo intelligente motore, don Vincenzo D’Arenzo, all’infaticabile padre Marciano Morra, a suor Elia e a tutto il personale, che segue, propone, accoglie interpreta il bisogno e le attese dei vari gruppi.

Un grazie al lavoro nuovo e propositivo che sta portando avanti il Consiglio generale. Vedo alcuni dei membri presenti. In questi ultimi anni dall’approvazione dello Statuto, 3 maggio 1986, possiamo dire che ne è passata di acqua sotto gli innumerevoli ponti dei gruppi di preghiera, costituiti in Italia, in Europa, nel mondo intero.

È un'acqua che non fa danno, è un'acqua che irrori, che feconda, che dà vita. Allora noi vogliamo continuare su questa strada, non facendo mancare, soprattutto noi del Centro internazionale dei gruppi di preghiera, la nostra, anche la mia, presenza, con i limiti e le difficoltà che potete ben comprendere.

C'è un'ultima grande parola di gratitudine a tutti voi che rappresentate i tanti gruppi di preghiera. Ricorderete come al convegno del 2005, feci a tutti voi una proposta, che rientra in quello che precedentemente ho chiamato il connubio: Casa Sollievo della Sofferenza-Gruppi di preghiera di Padre Pio.

Cosa possono dare i gruppi nella logica di quello che ci è stato ricordato, di quel grande cantiere animato dalla carità operosa? Ed è venuta fuori la proposta di offrire al nostro Ospedale un mezzo ultimo della diagnostica: la PET-TAC, con l'iniziativa di «Due gocce di speranza».

Anche qui le gocce si sono moltiplicate a dismisura. E oggi la vostra carità, fino al 30 aprile di questo anno, ci ha dato euro 4.161.272,00. Qualche giorno fa è arrivata un'offerta di trecentomila euro per la PET-TAC. Anche questo sogno è realtà. E domani sera il cardinal Bertone, Segretario di Stato, benedirà la Pet-TAC.

Dobbiamo dare conto di quanto abbiamo speso: euro 1.750.000,00 per l'acquisto del tomografo. Anche qui ci è venuta incontro la Provvidenza. Sapete da dove viene? Dagli Stati Uniti: la «General Electric». Non abbiamo pagato l'Iva. Tante storie belle. Abbiamo speso finora per le opere murarie, per l'impiantistica, euro 445.788,00. Dobbiamo darne altre 200.000 euro. Totale, della spesa attuale 2.396.800,00 euro.

Come potete leggere anche sulla copertina della rivista che avete in cartella, la prima fase è ultimata con l'acquisto del tomografo. La seconda fase prevede la produzione del radiofarmaco, il ciclotrone. Sarete documentati nelle altre scelte. Tutto serve per la Casa Sollievo della Sofferenza. Questo è un altro miracolo della carità e della Provvidenza. Per il quale Padre Pio ci ha educati un po' tutti, perché il primo che ha creduto nella provvidenza di fronte alla montagna è stato proprio lui.

E abbiamo quella che lui ha voluto chiamare la Cittadella della carità. Che continua il suo cammino a distanza di cinquantuno anni dall'inizio del suo servizio.

I cristiani che pregano
bussano al Cuore di Dio

È bello pensare, nella lotta e nella fatica quotidiana che costa a me e a tanti che operano in questa cittadella della carità, che voi ci accompagnate quotidianamente con la vostra preghiera e la vostra carità operosa. È un supporto importante sapere che insieme a noi, ma anche per noi, c'è questa moltitudine di intercessori, e che la luce bianca di questa mole, segno dello splendore della novità di Cristo risorto, continua a illuminare il cammino di tanti che qui accorrono.

Allora ancora un benvenuto a tutti voi. Buon convegno e sante giornate di riflessione e di preghiera all'ombra e sotto la custodia sicura e garantita del nostro santo Fondatore Padre Pio. E adesso vado avanti.

I gruppi di preghiera «un esercito di intercessori e riparatori che bussano continuamente al cuore di Dio per la Chiesa e per il mondo». Ho detto che noi rileggiamo in questo convegno il grande discorso di Benedetto XVI. Queste parole del Papa costituiscono in qualche modo quello che potremmo definire il DNA dei gruppi di preghiera. Un DNA voluto così dal nostro Fondatore, ufficializzato dalla Chiesa nello Statuto approvato. E ora riconfermato dalla Parola autorevole del Papa Benedetto XVI. Con una espressione: «Un esercito di intercessori e di riparatori che bussa continuamente». Una espressione che appartiene a quella che direi la dolcezza, amabile e chiara, del magistero del Santo Padre.

Direi che è un'immagine in linea con il modo con cui il Papa si presenta, con il modo con cui incontra le persone, mettendole a loro agio. Io l'ho sperimentato anche l'ultima volta che sono stato da lui in occasione della visita ad limina dei vescovi di Puglia lo scorso 17 marzo. Anche i vescovi,

quando vanno dal Papa, il motore accelera. Ritorna subito a posto il motore, perché è lui che quasi quasi ti chiede il permesso di dialogare con te. È veramente un'esperienza bella. Io devo ringraziare il Signore per le esperienze bellissime che ho avuto con l'altro Papa, il servo di Dio Giovanni Paolo II. I miei primi quindici anni di episcopato li ho vissuti con lui. Mi ha ordinato vescovo. Questo Papa ti dà la possibilità di dialogare, di ascoltarti e ascoltare molto.

Dicevo: bussa un esercito – notate questa stranezza, c'è un'immagine un po' battagliera. Che fa questo esercito? Non ha armi. Bussa al cuore di Dio, per la Chiesa e per il mondo. Pensando a questa immagine che ha usato per noi Benedetto XVI, mi sono ricordato di un'altra di uno scrittore cristiano, Tertulliano. Tertulliano, quando definisce i cristiani che si radunavano nel giorno del Signore, cosa facevano? assediano Dio con le loro preghiere. Bussare al cuore, invece ci ha detto Benedetto XVI.

Dunque, questa immagine definisce un rapporto di fiducia e confidenza unica. Un'immagine che sembra promuova tutti quanti noi a discepoli amati da lui. Come il discepolo che Gesù amava, che poggia la sua testa sul cuore del Maestro.

Bussiamo, non assediamo il Cuore di Dio. In attesa che ci dica di poter entrare. È un rapporto di intimità unica. Mi viene in mente quell'altra parola biblica del profeta Osea: «Vieni nel deserto, e parlerò al tuo cuore».

Dunque, siamo un esercito di intercessori. Il nostro stare insieme, l'esperienza dei gruppi di preghiera, in fondo è un convenire, un venire insieme, per verificare quanto attuale e vitale sia la Parola di Gesù: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Allora chi ci raduna, chi ci fa Chiesa, chi rende vero e sacramentale, cioè ricco di grazia, il nostro convenire, la nostra scelta di essere coloro che bussano al cuore di Dio? È lui, è il Signore. Noi preghiamo perché il Maestro divino ce lo ha comandato, ce lo ha insegnato, fino al punto da porre sulle nostre labbra le parole vere, quella mirabile e unica preghiera, quella dei figli, il Padre Nostro.

Per mezzo della preghiera
incontriamo Dio

Questo ci fa entrare in un rapporto di amore incessante, e la nostra vita diventa preghiera, e la preghiera diventa vita. Perché non è un gesto che non lasci traccia: l'incontro con Dio mi porta a Dio. L'incontro con Dio trasforma la mia esistenza, che è stata irrorata, baciata dalla sua presenza, che è dono certo di grazia.

Per mezzo della preghiera che cosa accade? Per mezzo della preghiera noi incontriamo Dio, lo ascoltiamo, gli parliamo, accogliamo il suo amore, gli rispondiamo. Perché la preghiera è dialogo, non è a senso unico, e possiamo percepire la forza che il Signore ci rivolge se siamo capaci di creare quelle condizioni che ci facciano cogliere la verità del Dio che ci parla. E la condizione prima è il silenzio. Ecco perché Dio dice al profeta Osea: «Vieni nel deserto e parlerò al tuo cuore».

Per mezzo della preghiera noi giungiamo a conoscere noi stessi. Dio fa luce sul nostro cammino e fortifica il nostro cuore. Per mezzo della preghiera noi comprendiamo. Ecco il senso, il valore del gruppo di preghiera come testimonianza. Noi comprendiamo e incontriamo gli uomini più intimamente, facendoci carico della loro vita, dei loro bisogni, delle loro attese, delle loro urgenze. Perché siamo l'esercito che porta a Dio, per la Chiesa e per il mondo, le reali urgenti necessità di questa moltitudine immensa di ogni razza, lingua, popolo e nazione, secondo le immagini del libro dell'Apocalisse.

Per certi versi siamo chiamati ad essere anche i testimoni della preghiera, i maestri. Ma per essere maestri bisogna prima essere testimoni. Non diamo delle nozioni: comunichiamo e diamo la ricchezza di una vita che si è fatta incontrare da Dio fino in fondo.

La preghiera è difficile, perché dobbiamo mettere insieme Dio e noi. La nostra realtà a volte che ci condiziona in negativo, e la novità del Dio che viene continuamente. La preghiera non può essere dissociata o separata dalla vita. C'è una unione. Non va separata, va unificata. Dobbiamo portare la nostra preghiera nella vita e la nostra vita nella preghiera.

Dio conosce bene
le nostre necessità

La preghiera è il luogo per eccellenza della gratuità, perché è il luogo in cui io incontro l'Invisibile, incontro Colui che è datore di ogni bene. Incontro l'Incomprensibile, l'Inatteso, l'Ineffabile. Colui con cui io non so parlare, non posso parlare, perché Ineffabile equivale a Indicibile. Ma l'Ineffabile si fa incontrare da me. La preghiera è un affacciarsi al mistero. Ma chi ci porta, chi ci fa affacciare al mistero è Lui. E io mi devo lasciare condurre, nonostante il mio peso, nonostante la mia fatica, nonostante le mie durezza, nonostante il mio peccato.

San Giovanni della Croce dice così: «Non mettere la tua felicità e la tua delizia in ciò che puoi intendere o sentire di Dio nella preghiera, ma piuttosto in ciò che non puoi né capire né sentire. Dio è sempre nascosto, difficile a trovarsi. Continua a servirlo così nascosto nel segreto, nonostante che tu creda di trovarlo, di sentirlo, di capirlo. Quanto meno capirai tanto più ti avvicinerai a lui».

Queste parole sono di uno dei grandi maestri della mistica. Dunque uno che si affacciava veramente al mistero, era ammesso ad entrare nel mistero. Ma lui vive questa fatica, e ci insegna a farla nostra, e a non pretendere che la nostra preghiera sia autentica, sia bella, come diciamo noi quando ci sembra tutto chiaro, tutto logico, quando ci sembra di aver toccato Dio.

Teniamo conto che c'è un'altra condizione da rispettare perché la nostra preghiera in qualche modo parli al nostro cuore. Questo ce la dice un altro grande maestro di preghiera, il beato Charles de Foucauld: «La tua preghiera non può essere migliore della tua vita». Camminano di pari passo. Una vita autentica, vera, fatta di fedeltà, in fondo facilita l'accesso al mistero, ma non in possesso del mistero, non ci è dato.

Qualche volta noi arbitrariamente vorremmo il qualche modo prendere, afferrare il mistero. Dio è l'Inconoscibile, è l'Indicibile, l'Ineffabile. Pensate alle grandi esperienze degli oranti nella Bibbia. Il profeta Elia: «Esci e sta alla mia presenza», gli dice il Signore. Un uragano, ma Dio non sta nell'uragano. Un fuoco, ma Dio non era nel fuoco. All'improvviso un mormorio di brezza leggera, era Dio che passava.

Ecco, questo è l'ingresso al mistero. Ma Dio ha i suoi mezzi, le sue scelte che in qualche modo possono aiutarci. Qualche volta ci fa assaporare la dolcezza del mistero a cui ci affacciamo. Ne abbiamo bisogno anche noi. Questo padre non è avaro con i suoi figli, ma è lui che decide. Conosce bene le nostre necessità, le nostre urgenze, i nostri bisogni. Dunque è difficile, ma non impossibile. È difficile se lasciamo che siamo noi a determinare i mezzi e i modi per accostarci a lui.

Come dobbiamo pregare? Prega innanzitutto nello Spirito Santo. Ormai lo Spirito abita in noi. San Paolo ce lo dice nella Lettera ai Romani: «Non sapete che voi siete tempio di Dio, che lo Spirito abita in voi».

La Chiesa è la Madre
da amare e da servire

Dobbiamo pregare con fiducia. Anche se a noi sfugge. La preghiera ha molto più potere sul cuore di Dio di quello che noi pensiamo. Pregare con perseveranza, con continuità: «Bussate vi sarà aperto; chiedete vi sarà dato». Non dimentichiamo queste indicazioni che il Signore Gesù Maestro dà ai suoi discepoli. Pregare con perseveranza. San Paolo dice: «Lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera».

Dobbiamo pregare anche con coraggio. Non ci mancheranno gli ostacoli, le prove, la tentazione, la fatica, l'incomprensione di coloro che talvolta ci fanno soffrire di più, perché sono le persone di cui ti fidi, sono le persone che camminano con te, fanno il tuo stesso cammino. E poi ti accorgi che diventa difficile, faticoso, quasi impossibile il dialogo. Dobbiamo avere la forza, la capacità di moltiplicare la preghiera. Ma dobbiamo pregare con sobrietà e semplicità.

Gesù nel Vangelo ci dice: Non fate come i pagani, non moltiplicare le parole. Credono di essere esauditi a forza di parole. «Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi, prega nel segreto, e il Padre tuo ti riconoscerà». Con semplicità. Non ha bisogno Dio dei grandi discorsi. È Lui che ci guida, ci indica i percorsi che dobbiamo compiere. Prega nel segreto.

Ricordate quante volte Gesù rimprovera i farisei. Come fa diventare modello di una preghiera che viene accolta ed esaudita, non quella del fariseo che grida: io non sono come quello lì, ladro, bugiardo, io sono bravo, osservo la legge. Ma «pietà di me peccatore», quella che dice il poveraccio che non osa entrare, si affaccia al mistero di cui non è degno, perché gravato dalla sua miseria e dal suo peccato.

Pregare, ecco la bellissima nostra esperienza. Moltiplicare i momenti in cui noi possiamo verificare fino in fondo questo essere esercito di intercessori. Questo autentica il nostro cammino e ci pone all'interno di questa ricchezza che è la Chiesa, il luogo in cui sei certo di incontrare Lui. Ce lo ha detto Lui, sta con noi: «Dove due o tre». Certo lo spazio della preghiera personale. Ma noi siamo chiamati ad essere esercito che prega. Per chi? Prega per la Chiesa. Quale Chiesa? La Chiesa di oggi. La Chiesa che oggi è per noi la madre da amare, la madre da servire, la madre per la quale donare la nostra vita.

Pregare per questa Chiesa che deve continuare ad annunciare il Vangelo, il regno. Questa Chiesa che deve continuare a seminare la Parola, consapevoli che questa Parola feconderà.

Ma assieme alla parola il nemico seminerà la zizzania, e questa Chiesa dovrà camminare insieme con il buon grano e la zizzania. Non pensiamo che ci sarà un momento in cui questo esercito brandirà le spade, le armi moderne, per eliminare del tutto la zizzania. Fino alla fine il regno sarà con il buon grano e la zizzania.

Ci sarà il momento, quando terminerà il cammino. Allora il buon grano è il regno, la zizzania sarà distrutta, bruciata. Alla fine il padrone dirà: bruciatela, distruggetela. Questa è la Chiesa: una Chiesa che lotta, come il suo Signore. E noi non possiamo pensare che ci sarà un momento nella nostra vita in cui possiamo finalmente dire: o Signore, ti ringrazio, adesso finalmente posso riposare.

No. Dobbiamo continuare a servire la Chiesa che vive in questo mondo. Pregare per questa Chiesa. Per coloro che da Cristo hanno ricevuto il mandato di guidarla, di proteggerla, di costruirla e portarla alla piena maturazione attraverso il magistero che annuncia la parola di Dio, di cui sono loro gli autentici interpreti che hanno ricevuto da Cristo questo mandato: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me».

Questa Chiesa in cui ci siamo tutti noi battezzati, chiamati ad essere il popolo santo di Dio. Questi battezzati che devono inoltrarsi con la forza della grazia che li fa santi in questa messa che continuamente ci presenta la zizzania che vuole soffocarci. Ma forti del dono che ci viene rinnovato continuamente, lo superiamo

Il dono che viene da lui, non è nostra conquista. Dobbiamo pregare, esercito di intercessori, per la Chiesa e per il mondo. Questo nostro mondo! Questa terra, bella, amabile, ricca, ma così frastornata dalla violenza, dalle insidie del peccato, dalla usurpazione della bellezza con cui Dio l'ha voluta, e della bontà con cui Dio l'ha creata.

Padre Pio ci ha impegnato ad essere parte viva della Chiesa

In questo mondo, per questo mondo noi dobbiamo pregare. Certo, non siamo proprietà del mondo, Gesù ce lo ricorda, capitolo 17 del Vangelo di Giovanni. Non siamo del mondo, ma siamo nel mondo. Questo mondo ci appartiene, per questo mondo dobbiamo pregare: «Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li guardi dal male», dice Gesù ancora in quella preghiera del capitolo 17 di Giovanni. E non dobbiamo fuggire dal mondo. Non siamo chiamati a rintanarci in recinti ben protetti, con tutti i moderni sistemi di allarme e di video, per cui siamo sempre lì pronti a sconfiggere eventuali assedi. Anche se sappiamo che in questa Chiesa anche noi siamo chiamati ad essere sentinelle che vigilano e non cani addormentati.

Amando questo mondo, lo amiamo così come lo incontriamo ogni giorno. Ma non possiamo accettare la logica del mondo, non possiamo far finta di dormire. Siamo sentinelle. Dunque nel dialogo, nella benevolenza, scervi dal tentativo di ricorrere a chi sa quali crociate, sia sempre forte e chiara la nostra fedeltà, la nostra parola, le nostre scelte. A questo siamo chiamati in un mondo che ci sta in qualche modo condizionando e ci sta togliendo l'originalità della nostra proposta.

Spesso mercanteggiamo anche noi in tante scelte, per cui tutto passa sotto la mente del nostro giudizio, non del giudizio della parola di Dio. Per cui diventiamo noi arbitri del bene e del male. E questa tentazione e questo pericolo lo sta correndo la Chiesa, lo corriamo tanti di noi. Quello che sta accadendo intorno a noi, in fondo, che cosa ci dice? Che c'è una sorta di anestesia, dolce, che ci sta privando di quella vigilanza che deve garantire l'autenticità e la fedeltà alla Parola di Dio che non passa.

Questo è il compito a cui il Signore ci chiama. Chiama tutti noi insieme, parte viva della Chiesa, per essere uno dei tanti luoghi, una delle tante realtà che amano fino in fondo la Chiesa di Cristo Gesù, e servono i fratelli, non disattendendo il primato della preghiera, con la quale arriviamo al cuore di Dio e per la quale Padre Pio ci ha impegnati ad essere la vera novità in questa storia.

Ha risposto a un appello, Padre Pio. Lo ha rivolto ai suoi figli spirituali. Noi continuiamo in questa fedeltà, facendo della nostra preghiera, della nostra intercessione, ma anche dell'offerta e della fatica della nostra vita, lo strumento valido perché arriviamo al cuore di Dio, e imploriamo da lui la vita per la Chiesa e la capacità che questo mondo torni, anche attraverso il nostro impegno, il nostro servizio, la nostra testimonianza, ad essere quella bellezza e quella bontà con cui Dio all'inizio ha voluto gratificare.